

La speranza che vince ogni paura

«Io dimostrerò la mia gloria» (Es 14,4)

«Dove è carità e sapienza, ivi non è timore né ignoranza». – San Francesco d'Assisi

«La paura può farti prigioniero. La speranza può renderti libero». – dal film Le Ali della Libertà

La paura è un'esperienza universale dell'essere umano, legata all'ignoto, al dolore o alla morte. Sebbene sia un meccanismo naturale di difesa, spesso paralizza mente e cuore. La fede cristiana offre come antidoto la speranza, non un'illusione, ma una fiducia profonda in Dio e nelle sue promesse.

Nella Bibbia, l'esortazione "Non temere" appare ripetutamente, ricordando che Dio è sempre con noi. La speranza cristiana non è ottimismo, ma certezza nella fedeltà divina, una luce che brilla anche nelle notti più buie. In un mondo segnato da incertezze e paure, il messaggio biblico del "non temere" invita a confidare nell'amore di Dio che nulla può separare da noi (Rm 8,39).

Un esempio emblematico è il passaggio del Mar Rosso (Es 14,10-31), dove Dio libera Israele dalla schiavitù, mostrando che la speranza vince ogni paura.

Esodo 14,10-31

¹⁰Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. ¹¹E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? ¹²Non ti dicevamo in Egitto: «Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto»?». ¹³Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! ¹⁴Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

¹⁵Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. ¹⁶Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. ¹⁷Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. ¹⁸Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

¹⁹L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

²⁴Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. ²⁵Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Contestualizzazione del Testo Biblico

Il racconto di Esodo 14 narra un momento cruciale dell'Esodo dall'Egitto, evento centrale dell'Antico Testamento. Gli Israeliti, oppressi dalla schiavitù, invocarono Dio, che inviò Mosè per liberarli. Dopo le piaghe, il popolo lasciò l'Egitto, ma il faraone li inseguì. Bloccati tra il mare e l'esercito egiziano, Dio intervenne per salvarli. Più che un resoconto storico, il testo evidenzia il significato teologico: l'intervento divino per liberare il suo popolo. **Dio stesso interviene nella storia per liberare il suo popolo.**

Per Israele, infatti, il passaggio del Mar Rosso diventa *l'esperienza fondativa della fede nel Signore liberatore*. La **Pasqua ebraica** (Pesach) nasce proprio come memoriale di questa liberazione: ogni anno, gli Ebrei rileggono l'Esodo per trasmettere di generazione in generazione la certezza che Dio ha tratto fuori i suoi figli dalla casa di schiavitù con mano potente. Il testo di Esodo 14, come notano gli studiosi, è effettivamente un testo fondativo, il testo che narra la nascita degli Israeliti in quanto popolo (è vero che la tradizione attribuisce la loro origine ad Abramo, «padre dei credenti» e modello di fede. Tuttavia, a differenza di Abramo, noi non siamo soli: apparteniamo al popolo dei credenti, da cui abbiamo ricevuto, viviamo e condividiamo la fede, spesso nella notte in un contesto di allontanamento dalla fede, anche nelle nostre famiglie). Da un punto di vista letterario e simbolico, la scena contiene elementi di grande forza: il mare simboleggia il caos e la morte, l'esercito nemico rappresenta il male oppressore, mentre la colonna di nube e fuoco manifesta la presenza protettiva di Dio.

La **valenza simbolica** di questa liberazione travalica però il suo tempo: nei secoli successivi, profeti, salmisti e sapienti d'Israele rileggeranno l'evento del Mar Rosso come paradigma di ogni intervento salvifico di Dio. Ad esempio, il Salmo 106 rievoca: *“Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto”* (Sal 106,9), e il profeta Isaia ricorderà come Dio *“divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno”* (Is 63,12). L'attraversamento delle acque simboleggia dunque il passaggio dalla morte alla vita, dalla paura alla fiducia, dalla schiavitù alla libertà – un simbolismo che sarà ripreso pienamente anche nella lettura cristiana di questo evento.

Esegesi e Riflessione sul Testo

Leggendo attentamente Esodo 14,10-31, emergono diversi temi teologici di grande rilievo. Soffermiamoci su tre aspetti:

- **la pedagogia divina della fiducia;**
- **il ruolo di Mosè come mediatore di speranza;**
- **la manifestazione della gloria di Dio attraverso la liberazione.**

a) La pedagogia divina: educare alla fiducia attraverso la prova

Dio, in questo racconto, agisce come un maestro che educa il suo popolo alla fede. **È significativo che sia proprio Dio a condurre gli Israeliti in una situazione apparentemente senza via d'uscita:** il testo ci ha riferito che, per ordine divino, essi si accampano in una posizione strategicamente svantaggiosa, chiusi fra il mare e l'esercito egiziano (Es 14,2-3). Perché il Signore permette che Israele conosca questa angoscia? **Il narratore biblico lascia intendere che Dio ha un disegno preciso: “Io dimostrerò la mia gloria contro il faraone... e gli Egiziani sapranno che io sono il Signore” (Es 14,4 ripetuto al v. 17).** In altre parole, Dio trasforma quella che umanamente è una *trappola mortale* in un'occasione per rivelare la sua potenza salvifica.

La reazione istintiva del popolo è comprensibile: *“ebbero grande paura e gridarono al Signore”* (14,10), lamentandosi con Mosè di averli condotti a morire nel deserto. Questa disperazione iniziale mette a nudo la fragilità della fede d'Israele: dopo aver visto i prodigi delle piaghe in Egitto, ancora dubitano che Dio possa salvarli. Eppure, proprio attraverso questa prova estrema, il Signore intende *educarli alla fiducia*. **La pedagogia divina** qui consiste nel far sperimentare al popolo che *da soli non possono salvarsi*, ma che *Dio può tutto*.

Quando la situazione sembra impossibile, l'intervento divino si manifesta chiaramente. Israele, vedendo il mare aprirsi e richiudersi sugli Egiziani, comprende che la salvezza viene dal Signore. Alla fine del brano si legge: “il popolo temette il Signore e credette in lui” (Es 14,31), segnando il passaggio dalla paura alla fede. Dio ha così insegnato al suo popolo a confidare in Lui nelle avversità. Come ricorda la Lettera agli Ebrei, “per fede [Israele] attraversò il Mar Rosso come fosse terra asciutta”. Anche per noi, le crisi possono diventare occasioni di crescita spirituale, insegnandoci ad affidarci a Dio nei momenti di difficoltà.

b) Mosè, mediatore di speranza e modello di leadership nella fede

In tutto il racconto, spicca la figura di *Mosè*, leader scelto da Dio per guidare il popolo verso la liberazione. Mosè svolge un ruolo di **mediatore**: egli sta tra Dio e Israele, portando agli uomini la Parola di Dio e a Dio le invocazioni (e le lamentele) degli uomini. Nel momento critico, Mosè incarna la *speranza* in mezzo al panico generale. Mentre gli Israeliti cedono al terrore, Mosè proclama con fermezza: *“Non abbiate paura! ... Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli”* (Es 14,13-14). Questa esortazione, che suona paradossale di fronte a un esercito che incalza, nasce da una fede provata: Mosè ha imparato a fidarsi di Dio sin dal giorno in cui ha ricevuto la sua missione al roveto ardente, e ora invita il popolo a fare lo stesso.

Mosè diviene un **modello di leadership nella fede**: il vero leader secondo Dio non è colui che offre soluzioni umane geniali, ma colui che sa *infondere coraggio* perché confida in un aiuto superiore. Mosè non dispone di armi né di strategie militari;

possiede solo una promessa di Dio. Eppure, questo gli basta per guardare oltre la paura immediata e pregustare la salvezza: “vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi” (14,13). Egli fa da ponte tra la promessa divina e lo sguardo miope del popolo, allargando gli orizzonti angusti dei fuggitivi per farvi entrare l’annuncio di liberazione.

Inoltre, Mosè **intercede** per Israele. Il testo lascia intuire che egli grida a Dio («Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me?"» Es 14,15), e il Signore lo richiama all’azione immediata: “*Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino*” (14,15b), quasi a dirgli che è già il momento di passare dalla preghiera fiduciosa all’obbedienza attiva. Mosè allora obbedisce prontamente: “stese la mano sul mare” (14,21) come Dio gli aveva comandato, e si fa strumento del miracolo. Qui Mosè mostra un’altra qualità del leader di speranza: l’ubbidienza alla parola di Dio anche quando questa sembra andare contro la logica umana. Stendere il bastone sulle acque è un gesto che, ai soli occhi umani, potrebbe apparire inutile, ma in realtà rappresenta la fiducia piena nell’onnipotenza del Signore. Mosè, dunque, non solo spera in prima persona, ma rende gli altri partecipi di questa speranza grazie alla sua fede operosa.

c) La “gloria” di Dio manifestata nella liberazione

Un filo conduttore importante del brano è il tema della **gloria di Dio**. Il Signore dichiara sin dall’inizio il senso ultimo di ciò che sta per accadere: “*io dimostrerò la mia gloria contro il faraone...*” (Es 14,17). Nella mentalità biblica, “gloria” (in ebraico *kabod*) indica il peso, lo splendore, la manifestazione visibile della presenza di Dio. **L’obiettivo di quanto avviene al Mar Rosso non è dunque solo la salvezza pratica degli Israeliti, ma anche una rivelazione di Chi è Dio** – sia per Israele che per gli Egiziani. **Per i nemici di Dio**, la gloria divina si manifesta come giudizio e condanna del male: l’orgoglio di Faraone viene umiliato, il suo esercito annientato. **Per il popolo di Dio**, invece, la gloria divina si manifesta come salvezza e vicinanza provvidenziale: la nube, la colonna di fuoco, il vento che apre il mare.

Di fronte a tali meraviglie, gli Israeliti comprendono che la mano del Signore è potente e che il suo Nome supera ogni potere umano. Il testo si chiude con l’affermazione che il popolo “temette il Signore e credette in lui” (Es 14,31). Non si tratta più di paura servile, bensì di un timore santo, colmo di riverenza adorante. In prospettiva cristiana, la gloria di Dio rifulge ancor più nell’evento pasquale di Cristo, in cui Gesù, nuovo Mosè, libera l’umanità dal peccato e dalla morte. Il Mar Rosso diventa così prefigurazione del *Battesimo*, il passaggio dalle acque che segnano la fine di una schiavitù e l’inizio di una vita nuova.

Attualizzazione

Il messaggio del passaggio del Mar Rosso conserva intatta la sua forza per le **paure contemporanee**:

- **Cambiamenti epocali e incertezza sociale:** Viviamo in un'epoca di trasformazioni rapidissime – pensiamo ai progressi tecnologici, ai mutamenti climatici, ai sommovimenti economici e geopolitici. Tali cambiamenti epocali generano spesso un senso diffuso di incertezza e smarrimento. Molti si chiedono con timore: che ne sarà del nostro futuro? La perdita di punti fermi e l'erosione delle tradizioni possono farci sentire “in balia delle onde” come gli Israeliti davanti al mare. Di fronte a questa paura, la speranza cristiana ci insegna a leggere la storia come un luogo in cui Dio è all'opera. La fede ci ricorda che Dio è il Signore della storia: nulla accade che Lui non possa convertire in occasione di bene per coloro che lo amano (cfr. Rm 8,28). Invece di cedere alla nostalgia sterile del passato o al pessimismo sul domani, il credente è chiamato a cercare i segni della presenza di Dio anche nelle novità del tempo presente. La speranza dà il coraggio di affrontare l'ignoto con lo spirito di chi sa che, comunque vadano le cose, il Signore guiderà i passi di coloro che confidano in Lui. Come Israele è entrato in un territorio inesplorato fidandosi della nube di Dio, così noi possiamo guardare ai cambiamenti non solo come a minacce, ma come a nuove vie che Dio apre alla nostra testimonianza. Ciò non significa negare le difficoltà reali del nostro tempo, ma affrontarle con una fiducia creativa: cercando soluzioni, adattandoci con sapienza e continuando a praticare il bene. La speranza cristiana, infatti, non è passività ma impegno. Animati da questa virtù, possiamo indignarci di fronte al male presente nel mondo, ma senza cadere nella disperazione, trasformando piuttosto l'indignazione in coraggio di agire per il meglio.
- **Violenza delle guerre e male nel mondo:** Il nostro presente, purtroppo, è segnato in varie parti del mondo da conflitti armati, terrorismo e violenze di ogni genere. Le immagini di guerra e di sofferenza innocente che giungono ogni giorno attraverso i media possono indurre un senso di impotenza e paura. Ci si domanda: perché tanto male? Dove è Dio di fronte alle guerre? Questa è una paura antica quanto l'uomo – il timore che il male abbia l'ultima parola. Il racconto del Mar Rosso ci ricorda però che Dio combatte per liberare dall'oppressione. Egli non è indifferente di fronte alla violenza: come salvò Israele dall'esercito egiziano, così il credente sa che Dio sta dalla parte delle vittime e degli oppressi, anche quando la sua azione può sembrare misteriosamente lenta. La speranza cristiana di fronte al dilagare del male si esprime in due atteggiamenti complementari. Da un lato, c'è la fiducia che il

male non trionferà definitivamente: Cristo ha vinto il Maligno alla radice con la sua Pasqua, e noi attendiamo nella fede il giorno in cui questa vittoria si manifesterà pienamente (“Nuovi cieli e nuova terra, dove avrà stabile dimora la giustizia”, cf. 2Pt 3,13). Questo alimenta la perseveranza: sappiamo che la storia è ancora in corso, ma il finale è nelle mani di Dio, e sarà un finale di giustizia. Dall’altro lato, la speranza ci spinge a farci strumenti della pace di Dio nel mondo. Non basta aspettare passivamente che Dio intervenga: Egli chiama anche noi a “combattere” – non con le armi dell’odio, ma con quelle dell’amore, della verità e della giustizia. Ogni cristiano, nel suo piccolo, può contribuire a frenare le forze del male: costruendo dialogo dove c’è ostilità, soccorrendo chi soffre a causa dei conflitti, educando al perdono e alla riconciliazione. In questo modo, la speranza cristiana diventa fermento di un mondo nuovo già ora. Pensiamo a figure come San Francesco d’Assisi che andò inerme ad incontrare il Sultano in piena crociata, portando un messaggio di pace che sfidava la logica della paura e dello scontro. O a madre Teresa di Calcutta che accoglieva uno ad uno i più poveri tra i poveri, strappandoli alla disperazione. Questi testimoni mostrano che la speranza può rendere libero il cuore anche nei contesti più bui, e persino contagiare altri cuori, vincendo poco a poco la paura diffusa dal male.

- **Malattia, vecchiaia, senso di vulnerabilità:** In ogni vita arriva il momento di affrontare la fragilità fisica e la prospettiva della morte. La vecchiaia, con solitudine e declino, può spaventare in una società che esalta la giovinezza. La fede, però, offre consolazione: Dio è con noi nei momenti di debolezza, come ricorda il Salmo 23,4. Gesù stesso ha condiviso la nostra vulnerabilità, soffrendo e superando la morte. Questa speranza cristiana infonde serenità: la sofferenza, pur difficile da accettare, può essere occasione di crescita spirituale. Testimonianze come, per esempio, quella di Chiara Corbella Petrillo, giovane madre che affrontò la malattia terminale con il sorriso e la fiducia in Dio, ci mostrano che, uniti a Cristo, possiamo affrontare malattia e morte con fiducia. Questa è la speranza ultima che dissolve la radice di ogni paura: perché, come afferma la Lettera agli Ebrei, Gesù è venuto proprio per “liberare quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita” (Eb 2,15). Liberati dalla paura della morte, possiamo vivere anche la malattia e la vecchiaia con uno sguardo nuovo: non come nemici da negare a tutti i costi, ma come momenti umani da abitare con fede, magari trasformandoli in occasione di maggiore intimità con Dio e di testimonianza della speranza che è in noi.

In queste situazioni, la “speranza contro ogni paura” proposta dalla Bibbia non è un’illusione. È la fiducia in un Dio che sa aprire strade dove l’uomo vede solo ostacoli. Significa coltivare la memoria delle opere passate di Dio, per affrontare con

coraggio le sfide presenti. Significa pregare insieme, come comunità, sostenendoci a vicenda. Significa ripetere a noi stessi le parole di Mosè: “Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli” (Es 14,14).

Domande per la Riflessione Personale

- **Quali sono le paure che più spesso ti trovi ad affrontare nella tua vita quotidiana?** Riesci a dar loro un nome (paura del futuro, della solitudine, del fallimento, della morte...)? Riconoscerle è il primo passo per presentarle davanti a Dio.
- **Come reagisci di fronte alla paura?** Ti chiudi in te stesso cercando soluzioni solo umane, oppure provi ad affidarti alla preghiera e alla fiducia in Dio, come Mosè che gridò al Signore di fronte al Mar Rosso?
- **Ricordi qualche “attraversamento del Mar Rosso” nella tua esperienza personale?** C'è stato un momento in cui ti sei sentito senza via d'uscita e hai sperimentato l'aiuto inaspettato di Dio, o la vicinanza di qualcuno che ti ha dato coraggio e speranza?
- **In che modo la Parola di Dio alimenta la tua speranza?** C'è un versetto o un episodio biblico (oltre a Esodo 14) che ti ispira particolarmente fiducia quando hai paura? Come puoi integrare maggiormente la lettura della Scrittura e le promesse di Dio nella tua vita di ogni giorno?